

Poli termali tra passato e futuro. La recente valorizzazione di un piccolo centro termale siciliano: “Acqua Pia” di Montevago (AG)

Summary: PAST AND PRESENT OF THERMAL BATHS: THE TOURIST DEVELOPMENT OF “ACQUA PIA” THERMAL BATHS IN MONTEVAGO.

At any time of the year visitors go through the unique landscapes of western Sicily, they can appreciate a variety of renovated ancient thermal baths. They were old baths which lived ages of rise and decay, but today they play a central role to promote the cultural development of the poor areas of western Sicily. This paper will examine the “Acqua Pia” thermal baths located in Montevago, near Sciacca: despite their peripheral location, they could be integrated in the local tourism heritage and attract new visitors.

Keywords: Tourism, Sicily, Montevago, Thermal Spas, Heritage.

La vocazione termale in Sicilia e in Campania: esempi di località decadute o abbandonate

“Sentendo di giorno in giorno aumentare le mie forze, pensai di portarmi col teodolite sul Monte Campanaro, a fine di esaminare da quel punto elevato il grado di confidenza che meritano le carte di Sicilia”. Così si esprime Nicolò Cacciatore¹ nel suo lavoro intitolato “Viaggio ai bagni minerali di Sclafani” (Cacciatore, 1828, 34), scritto probabilmente in quella località per ritemperarsi da un periodo di cattiva salute e per lenire gli acciacchi che fastidiosi reumatismi gli procuravano (Manzi, 2006, 398-423; Valerio, 2001, 113-127). La frequentazione delle terme in Sicilia risaliva all’antichità, come altrove nei confini del dominio di Roma², ma, a differenza che in altre regioni, dove l’oscurantismo medievale aveva quasi del tutto spenta la salutare consuetudine, legata a pratiche igieniche e salutistiche sconosciute durante l’età di mezzo, di frequentare i “pubblici bagni”, in Sicilia appunto, in alcuni casi si continuava ad usare antiche terme o scaturigini termali già usate in epoca classica. Ne fa fede Rosario Gregorio (1831, 378-384), scienziato ed erudito siciliano, in un resoconto pubblicato nella prima metà dell’Ottocento, quasi coevo dello scritto dell’astronomo-cartografo.

Cacciatore e Gregorio fanno parte di un’élite sociale, presso la quale rimase diffusa la pratica delle terme, tornata pienamente in auge nell’Ot-

tocento. Ai nostri giorni la frequentazione termale in Italia appare in decadenza, tranne poche eccezioni legate al turismo internazionale o alla buona gestione di qualche stabilimento o semplicemente alla posizione geografica di essi, soprattutto se i poli termali sono situati nell’Italia del Nord a breve distanza dalle conurbazioni maggiori, dai Paesi europei limitrofi e comunque nelle regioni più ricche. Negli ultimi anni diversi poli termali di consolidata fama terapeutica hanno chiuso i battenti, specie nel Mezzogiorno e in Sicilia, mentre altri conducono un’esistenza stentata, ormai poco sorretta dalla mano pubblica che pure possiede numerose terme.

Una causa non trascurabile della decadenza, se non della chiusura di alcuni stabilimenti, è legata alle restrizioni progressive delle agevolazioni economiche e giuridico-assistenziali: i dipendenti pubblici, infatti, fruivano nelle terme possedute dallo Stato, dai comuni o dalle regioni, di un periodo di ferie supplementare per un ciclo annuale di cure annuale a carico delle ASL, ed anche per i dipendenti privati erano previste convenzioni del datore di lavoro con gli istituti termali. Queste agevolazioni sono state ridotte o sopresse, in nome di un malinteso risparmio, che in realtà taglia posti di lavoro e non agevola la salute pubblica, in un Paese con una media di età elevata, mentre di fatto è noto che alcune cure termali sono realmente utili alle persone anziane, ad esempio se afflitte da artrosi o reumatismi cronici. In con-

seguenza di ciò molte strutture termali siciliane, tra cui i Bagni di Sclafani³, situati ai piedi delle Madonie, grosso modo lungo un asse NS di cui diremo tra poco, funzionanti ancora all'inizio degli anni Settanta del Novecento, quindi ben 140 anni dopo la visita terapeutica di Niccolò Cacciatore, sono oggi abbandonati e in rovina, costituendo un potenziale patrimonio di natura e salute sperato, come molto altro in Sicilia.

La distribuzione delle fonti e degli stabilimenti termali, il loro rapporto con la natura geofisica del territorio, e, più ampiamente, con le strutture ambientali e umane di esso, in scale interagenti, sono fenomeni tipicamente geografici. Non a caso, a metà anni Sessanta, Costantino Caldo, con profondità scientifica unita ad una lineare chiarezza, nell'occuparsi dei siti termali siciliani, ricordava non solo quelli famosi o noti, ma anche le piccole emergenze conosciute localmente come Acquarossa (Caldo, 1965, 45). È infatti noto che alcuni siti, specie quelli realmente rientranti in senso letterale nel significato del termine di origine greca (*thermos*, calore), quindi riferito ad acque non solo ricche di minerali, ma anche naturalmente calde o caldissime, siano in diretto rapporto con il vulcanesimo attivo o quiescente, soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia. Ad esempio, le Terme di Termini Imerese, nella Sicilia settentrionale, e quelle di Sciacca, al sud dell'Isola, sono ubicate all'interno di una linea ideale che va da Ustica alle Isole Eolie, e magari dai grandi vulcani sub-tirrenici, come il Marsili, al Banco Graham, che poi è l'ultimo residuo dell'isola Ferdinandea, sorta dal mare nel 1831 similmente ad altri luoghi, tra cui la celeberrima "cintura di fuoco" del Pacifico.

Un celebre e provato legame tra vulcanesimo (attivo o quiescente) e le terme riguarda il Golfo di Napoli, in cui oggi soltanto l'isola d'Ischia rimane famosa a livello internazionale, mentre pochi riflettono sul fatto che essa altro non è che l'estrema appendice dei Campi Flegrei, "Campi Ardeni" degli antichi greci, nei quali ancor oggi agisce un vulcano attivo, la Solfatara di Pozzuoli, racchiusa tuttavia in un'ampia e complessa regione dove la morfologia vulcanica appare evidente, nonostante il lungo e rovinoso assalto della speculazione edilizia deturpante, l'incuria e l'abbandono dovute all'inadeguatezza e alla diffusa inaffidabilità delle classi politica e in parte di quella amministrativa. Fino agli anni trenta del Novecento, i Campi Flegrei, che iniziano dentro la città di Napoli, erano visitati da naturalisti di fama mondiale o da altri meno noti, per via della morfologia e dei fenomeni endogeni senza pari,

allora ben visibili perché il tessuto urbano risultava sì fitto, ma non assurdamente opprimente come adesso.

Fino ad alcuni decenni or sono le terme erano numerose, spesso legate a memorie classiche, di cui sono esempi le Stufe di Nerone a Lucrino, le Terme Puteolane, gli stabilimenti inseriti nel tessuto urbano partenopeo, come le Terme del Chiatamone⁴, ubicate sotto il Monte Echia (vulcano spento), ed ancora quelle di Bagnoli, queste ultime due ancora attive fino negli anni Cinquanta del Novecento, Non a caso, il termine stesso "Bagnòli", noto per le vicende non esaltanti del grande polo industriale novecentesco e della sua soppressione non seguita da un'adeguata bonifica e dal ripristino dei luoghi, evoca le memorie non lontane legate alla presenza di bagni termali (Manzi, 2004, 506-520).

A loro volta, le Terme di Agnano, tuttora funzionanti, di proprietà del Comune di Napoli, sono un esempio importante di sviluppo ottocentesco e di una loro successiva decadenza punteggiata da improbabili "piani di rilancio". Il cratere di Agnano, uno dei più ampi del Campi Flegrei, era stato occupato per secoli da un lago, prosciugato nel secondo Ottocento. Sul fondo di esso si rinvennero a fine Ottocento importanti sorgenti termali, come pure la possibilità di creare una fangaia di origine vulcanica; inoltre, restavano in vita le antichissime Stufe di San Germano, grotte in cui emanazioni vulcaniche asciutte e a temperature elevate garantiscono la possibilità di cure efficaci per varie patologie. Il sito era infatti sede termale sin dall'antichità classica, come attestano importanti resti archeologici. L'architetto Ulisse Arata (1881-1962), in periodo liberty, progettò una splendida sede termale, con giardini imponenti a contorno. Il luogo conobbe grande notorietà anche internazionale fino alla seconda guerra mondiale. Un vasto giardino circonda gli edifici termali ed il complesso meriterebbe una migliore manutenzione, mentre l'edificio storico delle terme idrologiche, appunto in stile floreale, è abbandonato e crollante, sostituito da una nuova struttura in cemento armato, che comprende le terme stesse e un albergo, utilizzato nelle riprese di "Un posto al sole", longeva *soap-opera* della RAI prodotta dalla sede di Napoli. L'edificio che ospita le Stufe, invece, non può essere abbandonato o spostato, perché sorge sopra le grotte direttamente collegate alla fonte profonda dei vapori vulcanici e del calore endogeno. Altri stabilimenti oggi chiusi o in difficoltà si trovano lungo tutto l'arco del Golfo.

Nel contesto del sistema di poli turistico-termali gravitanti sull'intero Golfo di Napoli, oggi



spicca la sola isola d'Ischia⁵, che resiste per via dell'immagine internazionale famosa, in un mondo in cui l'apparenza e l'immagine sono tutto. Ad Ischia va comunque riconosciuta una fama annosa e uno stretto rapporto tra vulcanesimo e acque curative termali. Uno sguardo al foglio Ischia della "Carta topografica e idrografica dei Contorni di Napoli" pubblicata dal Reale Ufficio Topografico di Napoli nel 1919 (con successivi aggiornamenti) in scala 1:25.000, quindi perfettamente comparabile alle "tavole" 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare, mostra il lago craterico "del Bagno" ben separato dal mare. L'istmo, infatti, venne tagliato su disposizione di re Ferdinando II Borbone nel 1854⁶ (Ibidem, 516-518).

Il Touring Club Italiano, benemerita associazione editrice di accurate pubblicazioni di matrice geoterritoriale, ha dato grande importanza ai siti e ai sistemi di siti termali. Nella collana "Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia" del 1936, il terzo volume, dedicato a "Le stazioni idrominerali", ricorda e descrive quattro stazioni di cura e soggiorno siciliane: Acireale, Alì Marina, Sciacca e Termini Imerese. Per tradizione in quegli anni il TCI aggiornava le proprie pubblicazioni, spesso guide in più volumi, date ai soci anno dopo anno, a distanza poliennale. Nell'edizione del 1969, invece, vengono citate e descritte nove località di cura, aggiungendo a quelle appena citate Bagni di Scalfani, Castoreale Terme, le Terme di San Calogero, le Terme Segestane e quelle presenti a Vulcano. La discrasia probabilmente si deve alla diversa impostazione contenutistica delle due guide, nonostante l'impaginazione e la struttura editoriale assai simili pur a distanza di oltre trent'anni, perché negli anni Trenta il TCI considerava i luoghi di soggiorno, tra cui i centri termali, mentre in seguito considererà tutte le stazioni di cura idrominerali, anche se non vi è possibile trascorrere un periodo di vacanza o di soggiorno per la relativa lontananza da centri turistici o comunque in grado di offrire alloggio e decorosa accoglienza ad un turismo mediamente esigente.

In anni recenti il TCI ha abbandonato la consuetudine editoriale seriale a favore di volumetti tematici e di guide illustrate a colori, favorendo un ampio accoglimento di inserti pubblicitari, tuttavia sempre di livello abbastanza soddisfacente. Ad esempio, la guida *L'Italia delle terme*, del 2003, riprende temi e notizie, aggiornati, dagli antecedenti del 1936, del 1969 e successive edizioni, in particolare i dati sulla qualità delle acque e sulle cure relative, adattati al gusto e alle richieste per il "wellness", che il TCI ancora chiama "benesse-

re". La sorpresa deriva dal numero e dalla varietà dei siti siciliani ricordati, che sono otto, perché in qualche sito, a breve distanza dai vecchi stabilimenti, ne sono stati aperti altri con finanziamenti in parte pubblici. Dal 2003 ad oggi la situazione è tuttavia peggiorata, secondo una tendenza generale italiana a smantellare o ridurre per la presunta necessità di tagli in ogni settore, come se l'unica realtà importante fosse quella finanziaria. Ad esempio, dalla Guida TCI più recente si comprende che il maggior polo termale siciliano è Sciacca, senza nulla togliere agli altri. Di certo, senza un adeguato sostegno di una pianificazione regionale, al Sud assai carente, e senza una promozione turistica nazionale, che in Italia non esiste più, avendo trasferito tale competenza alle venti regioni costituzionali, dotate di mezzi finanziari sempre più scarsi, difficilmente i poli termali si risolleveranno dalla crisi.

Il caso oggetto di studio: il centro termale "Acqua Pia" di Montevago

Nonostante una vocazione termale di antica data, ampiamente presente su tutto il territorio siciliano, non esistono poli particolarmente sviluppati e tali da costituire una risorsa importante nell'economia turistica regionale. Ancora oggi, infatti, il termalismo siciliano è caratterizzato da un andamento negativo, imputabile principalmente ad una lunga storia di sanitarizzazione e ad un inesorabile declino delle strutture cui nessuno ha saputo far fronte. In qualche raro caso, però, come quello prescelto in questo studio, lo scenario è leggermente cambiato. Il centro termale "Acqua Pia" di Montevago, non soltanto ha fatto proprio un concetto più evoluto di cura, che ormai coincide con quello di *relax*, all'insegna di una concezione olistica del benessere, ma ha saputo altresì valorizzare le attività termali integrandole con altre forme di risorse che appartengono alle potenzialità e al capitale territoriale della Sicilia sud occidentale⁷. Le strategie aziendali che hanno portato al successo delle attività termali non hanno trascurato, infatti, le aspettative di tanti fruitori che oltre alla rigenerazione e al benessere ambiscono ad una conoscenza più profonda del patrimonio culturale, paesaggistico ed enogastronomico del territorio circostante. In questa parte dell'isola l'eterogeneità del territorio, l'intensa e costante azione umana, alcuni eventi naturali di enorme portata hanno generato una grande varietà di paesaggi che si collegano a vocazioni produttive differenti, prima fra tutte quella del



Fig. 1. Cartello posto all'ingresso della città.
Fonte: Foto dell'autore.

vino. Questa risorsa accresce la competitività del sistema turistico locale e si combina in modo vincente con il termalismo, come evidenzia un cartello posto all'ingresso della cittadina di Montevago (Fig. 1). Inoltre, le terme ricadono in un'area che costituiva l'antica "Kore Selinuntina"⁸, segnata da numerose vicende storiche che sono ancora oggi testimoniate da beni artistico-monumentali ed archeologici di grande pregio, anch'essi altro punto forza all'interno del territorio delle terme. L'insieme di questi elementi di identità (terme, storia, cultura, enogastronomia) offre uno scenario variegato ed attraente che ha richiamato un numero via via maggiore di visitatori.

Lo stabilimento termale, ubicato a 7 km da Montevago, in contrada Acque Calde, sulla sponda sinistra del fiume Belice, all'estremo limite occidentale della provincia di Agrigento, utilizza una sorgente appartenente ad un vasto gruppo di acque termali minori, disperse lungo la fascia costiera occidentale, che fuoriescono da fratture attorno ad un'area di disturbo strutturale orientato Nord-Sud che procede da Sciacca, o meglio dal Banco Graham (ex-Isola Ferdinanda) ad Alcamo sul Tirreno. Alcune di esse sono tuttavia scomparse nel 1968, dopo il terremoto del Belice, che ha bloccato i circuiti per strozzatura di fratture. Nello specifico la sorgente si colloca in corrispondenza di un punto di rottura della spessa coltre impermeabile di argille marnose che ricopre un substrato mesozoico (Cimino-Toscano, 1994, 650; Bonica, 2001, 43)⁹. La temperatura delle acque di Montevago raggiunge i 40T e attesta la loro provenienza da falde acquifere assai profonde. Tali acque, oltre che per i bagni termali, vengono sfruttate per terapie finalizzate alla cura di svariate patologie¹⁰ (artromiopatie dolorose, osteoartrosi, nevriti, nevralgie, malattie della pelle, artriti,

riniti anche di natura allergica, sinusiti, faringiti, laringo tracheiti, bronchiti croniche, asma bronchiale), ma anche per programmi di estetica e benessere, unitamente alla fangoterapia (trattamenti antistress, anticellulite, benessere gambe, viso, salute, antifumo etc.) (Mantia-Leone, 1972).

Ampie ed articolate sono le fasi evolutive della storia dello stabilimento che precedono l'attuale gestione del complesso termale, affidata alla società privata "Termale Acqua Pia", che ne cura amministrazione e servizi. Lo stabilimento (Fig. 2) è opera della famiglia Giuffrida, composta, agli inizi del Novecento, da cinque fratelli e da



Fig. 2. Stabilimento terme "Acqua Pia", ingresso principale.
Fonte: Foto dell'autore.

una sorella. Uno dei fratelli, Nino, beneficiando di una legge destinata al reinserimento dei soldati reduci di guerra in attività produttive, al suo rientro dalla guerra, acquistò l'attuale terreno che si estendeva allora su una superficie di circa 20 ettari, sul versante della Sicilia occidentale noto per le devastazioni subite in seguito al forte sisma del 1968¹¹. Anche se in origine il terreno fu destinato esclusivamente alla coltivazione della vite e di agrumi¹², esso aveva ben altre potenzialità d'uso per la accertata presenza di una sorgente. Infatti, morto Nino, la proprietà passa al fratello Pietro Giuffrida, rinomato medico della zona, che inizia a sfruttare le acque solforose e calde della sorgente¹³ per scopi sanitari, come del resto faceva da tempo la gente del luogo per la cura di malattie reumatiche e cutanee. Inizia così una gestione a conduzione familiare del primo piccolo nucleo termale, dotato di una vasca



per gli uomini (Fig. 3) e una vasca per le donne (Fig. 4), quest'ultima un po' più nascosta per garantire una certa *privacy* al sesso femminile (Cimino-Toscano, 1994, 652-654)¹⁴. Negli anni si assiste al potenziamento dell'attività termale, fino al 1956, anno in cui Pietro Giuffrida muore e la gestione passa alla moglie Antonietta Tiby, residente a Palermo, che con grande coraggio cerca di rilanciare la struttura fino al 1968, anno in cui l'evento sismico causa una vera e propria battuta d'arresto.

La vedova, comunque, non si arrende e ottiene tutte le concessioni per l'apertura di un nuovo



Fig. 3. La Vasca riservata agli uomini.
Fonte. Foto dell'autore.



Fig. 4. La Vasca riservata alle donne.
Fonte. Foto dell'autore.

stabilimento, che realizza grazie alle agevolazioni di una legge regionale e al sostegno dello zio Giuseppe Samonà, architetto di fama, durante la progettazione della struttura. Nel 1972 iniziano i lavori che durano per circa quattro anni. Già negli anni compresi tra il 1976 e il 1980 lo stabilimento accoglie un gran numero di persone, rimanendo aperto dal 15 giugno al 10 settembre. Il *target* è costituito da una fascia di età anziana, anche perché il principale obiettivo del centro era in quegli anni lo sviluppo di un turismo termale di tipo terapeutico, rivolto a coloro che soffrivano di dolori reumatici, al contrario di quanto accade oggi, dal momento che le terme sono intese come luogo di relax e benessere.

Negli anni Ottanta l'attività delle terme di Montevago riceve nuovi impulsi: i gestori sfruttano i mezzi pubblicitari più avanzati per far conoscere lo stabilimento, fanno realizzare dei *bungalow* per incrementare la ricettività, un ristorante e una zona adibita a *camper* e *roulotte*. Il *target* inizia a modificarsi: infatti, la clientela è formata anche da visitatori appartenenti ad una fascia d'età compresa tra i 30 e i 40 anni, attenti al generale benessere del corpo. Per arricchire i servizi viene allestita una sala relax, la cosiddetta *club house*, dove leggere, ascoltare buona musica, e fare gruppo condividendo giochi di società. Successivamente, viene organizzata una zona picnic per coloro che amano consumare uno spuntino a contatto con la natura, ed anche la zona circostante viene modificata e resa più verde da una serie di pioppi, eucalipti, querce, cipressi piantati *ex novo*, che donano al paesaggio un tocco di magia. In seguito, nell'intento di soddisfare tutte le esigenze dei visitatori, lo stabilimento verrà mantenuto aperto anche in inverno, iniziativa accolta con entusiasmo dal pubblico desideroso di ritemperarsi dallo stress urbano in ogni periodo dell'anno.

Nel lungo tempo trascorso dalla sua fondazione ad oggi, la struttura ha continuato a perfezionarsi per essere adeguata alle mode, fino a diventare un impianto termale-alberghiero significativo. Da semplice azienda agricola, infatti, si è trasformata in un'impresa polivalente, il cui fulcro è rappresentato dalle terme, non più luogo terapeutico, ma struttura contraddistinta da una filosofia salutistica allargata e dunque deputata al *welness*, oggi lanciata anche nell'organizzazione di manifestazioni ed eventi culturali e manifestazioni riguardanti il cinema, la letteratura, la pittura la scienza e l'enogastronomia¹⁵. Le terme di Montevago, dopo alterne vicende di decollo e declino, oggi possono giocare un ruolo determinante nella promozione e valorizzazione dell'area

occidentale della Sicilia, ritenuta marginale e de-
vitalizzata da una sorta di “accentramento” turistico, che è notoriamente circoscritto a ben limitati distretti del territorio siciliano, come ad esempio, tra i più noti, il “Distretto culturale del Sud-Est” e il “Distretto Taormina-Etna”. Nonostante la posizione periferica, infatti, la struttura è riuscita a sviluppare una domanda turistica, grazie alle capacità innovative dei gestori e all’integrazione di tale attività con altre risorse turistiche locali.

Bibliografia

- Bagnoli L., *La sorgente minerale di Ceresole Reale: un’opportunità per il turismo del benessere*, in Rocca G. (a cura di), “Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità”, *Geotema* 39, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 52-61.
- Becheri E., Quirino N., *Rapporto sul sistema termale in Italia*, Milano, Angeli, 2012.
- Bonica M.L., *Il termalismo in Sicilia*, in Archivio Storico Messinese, Vol. 2, Messina, 2001, pp. 21-104.
- Cacciatore N., *Viaggio ai bagni minerali di Sclafani*, Palermo, Reale Stamperia, 1828, p. 34.
- Caldo C., *I centri idrominerali della Sicilia*, Bologna, Pàtron, 1965, p. 45.
- Cascio G., Mantia G. (a cura di), *Atti del secondo congresso internazionale di climatismo e termalismo nel Mediterraneo*, Palermo 2-4 giugno, 1989.
- Cimino G., Toscano G., *La sorgente idrotermale Acqua Pia a Montevago in Sicilia*, in “Acqua Aria”, n. 7, 1994, pp. 649-654.
- Dell’Aglia M., Tedesco C., *Studio geochimico ed idrogeologico di sorgenti della Sicilia*, in “Rivista Mineraria Sicilia”, n. 112-114, 1968, pp. 171-209.
- Gregorio R., *Discorsi intorno alla Sicilia*, Palermo, Reale Stamperia, 2 voll., 1831, pp. 378-384.
- Macchia P., *Potenzialità di integrazione fra risorse turistiche in un’area termale minore della Toscana: il caso della Val di Cornia (Livorno)*, in Rocca G. (a cura di), “Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità”, in “Geotema” 39, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 89-95.
- Mantia G., Leone F., *Indagini sperimentali sull’acqua di una sorgente termominerale del territorio di Montevago*, in “Atti del convegno di pneumologia e di idrologia, talassologia e terapia fisica, luglio-settembre”, Sciacca, 1972.
- Manzi E., *Il Reale Ufficio Topografico di Palermo fra contingenza militari e spunti illuministici (1807-1848 circa)*, in “L’Universo”, n. 3, 2006, pp. 398-423.
- Manzi E., *Fuochi minori: mito, uso e abuso dei vulcani tra Napoli e dintorni*, in “L’Universo”, n. 4, 2004, pp. 506-520.
- Ministero dei Lavori Pubblici - Servizio Idrografico (a cura di), *Le sorgenti italiane. Sicilia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934.
- Pantina A., *Le riserve termali nella Sicilia occidentale*, in “Arco e-Journal”, Palermo, Dip. di Arti e Comunicazioni dell’Università, 2005, pp. 1-31 (vedi siti web: www.arcojournal.unipa.it).
- Pascale V., *Manuale completo di balneologia*, Napoli, Marghieri, 1875.
- Raffa E., *Le sorgenti della Sicilia*, in “Atti dell’XI Congr. Geogr. It.”, vol. 2, Napoli, 1930, pp. 82-89.
- Rocca G., *La recente evoluzione del fenomeno salutistico e l’avanzamento degli studi geografici in materia*, in “Geotema” 39, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 3-19.

- Santuari A., *Il termalismo in Europa, un caso di turismo sanitario*, Milano, Cedam, 2010.
- Valerio V., *Austriaci, napoletani e piemontesi. Tre momenti della cartografia siciliana*, in “L’Universo”, Firenze, n. 1, 2001, pp. 113-127.
- Thermalia Italia (a cura di), *Borsa Internazionale del turismo termale, Sistema ricettivo delle località termali in Italia*, Ischia, Edizioni ISTA, 2001.
- T.C.I. (a cura di), *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e cura in Italia*, Parte III, Le stazioni idrominerali, Milano, 1936.
- T.C.I. (a cura di), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno. Stazioni termali*, vol. 6, Milano, 1969.
- T.C.I. (a cura di), *L’Italia delle terme. Cure, benessere e tempo libero*, Milano, 2003.
- Valente A., *Aspetti del termalismo italiano*, Montecatini, Società Terme di Montecatini Editrice, 1965.
- Verde G., *Il termalismo di Sciacca dalla preistoria al XX secolo*, Agrigento, Sarcuto, 2000.

Siti web

- www.arcojournal.unipa.it/pdf/pantina_8_3_05.pdf
www.termitaliane.com
www.federterme.it

Note

- ¹ Il famoso astronomo e cartografo, poi direttore della Specola astronomica dell’Università sita nella Torre Pisana del Palazzo dei Normanni, contribuì fattivamente ai lavori per la Carta del Regno di Sicilia del 1828, assieme a Carlo Afàn de Rivera, e quindi alla vicenda del Real Ufficio Topografico creato a Palermo durante il soggiorno di Ferdinando III per rifare una rappresentazione topografica dell’Isola, dal momento che la famosa carta Schmettau era ormai in parte obsoleta.
- ² I Romani possedevano una radicata cultura termale che ruotava attorno al concetto di *mens sana in corpore sano* coniugato con quello basato sul principio *in balneis salus*: di conseguenza, ogni fonte di acqua medicamentosa era per questo popolo uno stimolo a costruire strutture termali a scopo igienico-terapeutico e ludico-ricreativo, anche nelle province più lontane dell’Impero, quale segno della potenza di Roma nei confronti delle popolazioni sottomesse.
- ³ Le sorgenti termali di Sclafani appartengono al gruppo di quelle situate nella Sicilia Occidentale, in cui le acque di Sclafani Bagni, pur risultando molto saline, non possono essere considerate come l’esito di un mescolamento con acqua di mare, trovandosi ad oltre 20 Km dalla costa settentrionale della Sicilia. La sorgente di Sclafani Bagni è situata sul versante sinistro del torrente Salito presso la masseria Bagni di Sclafani a NO della città.
- ⁴ Elio Manzi scrive: «Le Terme del Chiatamone e l’acqua ferrata-sulfurea indicavano la fama locale del vulcanesimo quiescente secondario, impersonato dalle profondità del vulcano dei Campi Flegrei più interno al tessuto urbano di Napoli, almeno in base alla morfologia tipica (altrimenti anche Capodimonte e Poggioreale andrebbero considerati). È lo stesso luogo dell’Acropoli dei padri fondatori della Nuova Città, i greci di Cuma: il Monte Echia, meglio noto come Pizzofalcone» (Manzi, 2004, 512).
- ⁵ Molti toponimi isolani richiamano la natura ignea antica dell’Isola Verde, soprannome di Ischia contrapposto a quello di Isola Azzurra della calcarea Capri, appendice del braccio



sorrentino del Golfo, come Ischia lo è del braccio flegreo. Ne costituisce un esempio Fiaiano, centro collinare interno, deriverebbe da “piccola fiamma”, forse in rapporto con l'eruzione dell'Arso del 1301, e così le sorgenti minerali e le fangaie calde naturali di Casamicciola, e tanti altri luoghi ischitani sono legati al vulcanesimo.

⁶ Ferdinando era un estimatore delle terme ischitane, di cui si serviva in alcuni periodi dell'anno, e infatti poco distante dal lago, poi porto d'Ischia, ancor oggi il maggiore scalo dell'isola, si trova una delle residenze reali, con annesso stabilimento termale, divenuto in seguito comunale.

⁷ Situato su un'ampia piattaforma che domina l'intera valle del Belice il territorio comunale di Montevago, ubicato nella Sicilia occidentale, in provincia di Agrigento, occupa l'omonimo altopiano, linea di demarcazione tra la Sicilia occidentale e quella orientale, famoso per essere stato teatro di avvenimenti bellici connessi alle lotte tra Greci e Punici. Il punto di forza della cittadina è costituito proprio dallo stabilimento termale “Acqua Pia”, anche se di piccole dimensioni.

⁸ La “Kore Selinuntina” è rappresentata dalla fascia costiera sud occidentale della Sicilia e da una zona interna che interessa i monti Sicani e i monti di santa Ninfa, solcata dalle vie strategiche naturali del Belice, del Platani e caratterizzata da insediamenti urbani che, nonostante l'appartenenza a differenti realtà amministrative, hanno sempre mantenuto il senso della loro affinità, frutto di microstorie intrecciate nel corso del tempo.

⁹ Come osserva Maria Luisa Bonica: «Dal punto di vista morfologico la zona “Acque Calde” appare interessata da dislivelli di terreno di poche centinaia di metri, molto più accentuati sulla sponda sinistra rispetto a quella destra del fiume Belice. Dal punto di vista tettonico è importante evidenziare la presenza nella zona esaminata della faglia di Rocca Vuturo, con direzione NO-SE. Il legame tra termalismo e tettonica in quest'area è ampiamente accertato da interessanti fenomeni; a seguito del

terremoto del 1968 è scomparsa, infatti, la sorgente termale di San Lorenzo, in contrada Ponte Calatasi, sulla sponda sinistra del fiume Belice destro, che nel 1966 dava circa 30 litri al secondo di acqua termale, inoltre, a seguito del sisma, la portata di altre sorgenti termali di Sciacca è fortemente diminuita e la composizione chimica di alcune acque, tra le quali l'Acqua Pia, è variata» (Bonica, 2001, 43-44).

¹⁰ Le cure sono convenzionate con il Sistema Sanitario Nazionale.

¹¹ Il violento evento sismico, di magnitudo 6.1, nella notte tra il 14 e il 15 gennaio di quell'anno colpì una vasta area della Sicilia occidentale compresa la provincia di Agrigento, quella di Trapani e quella di Palermo. Passa alla storia come il terremoto del Belice in cui Carlo Alberto Dalla Chiesa organizzò i soccorsi, non esistendo ancora la Protezione Civile, e per ringraziarlo il Comune di Montevago lo insignì della cittadinanza onoraria.

¹² Nel terreno si trovava anche un canneto, assai utile a quei tempi nell'organizzazione dei filari destinati alla viticoltura.

¹³ Molto probabilmente, a fine Settecento, la sorgente era utilizzata dai passanti per lavarsi, mentre nell'Ottocento era forse già usata per scopi curativi.

¹⁴ Nelle immediate vicinanze viene eretta anche una piccola cappella, al cui interno viene sistemata una statua del Patrono di Montevago, San Calogero, sostituita, in seguito, da quella di San Pietro per rendere omaggio a colui che aveva ideato l'iniziativa.

¹⁵ Nel 2002, ad esempio, è stata allestita una mostra di pittura in collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Palermo; sono stati organizzati vari convegni sulla salute e sul termalismo; nel 2003 è stata ospitata una rassegna cinematografica di artisti siciliani, nel corso della quale arrivarono ospiti prestigiosi, come Ficarra e Picone; sono stati ospitati 10 *masterchef*, provenienti dagli States, per una prova culinaria di respiro mondiale, e numerosi altri eventi hanno avuto come scenario le terme promuovendone in modo attivo l'immagine.